

Noi mogli di un diacono permanente.

I giorni che vanno dal 21 al 24 agosto 2013 hanno visto a Napoli lo svolgersi del Convegno Nazionale della Comunità del diaconato sul tema: "Il diaconato a 50 anni dal Concilio Vaticano II".

Nell'ambito di questo evento, che è risultato molto arricchente e che ha dato numerosi spunti di riflessione e di revisione del proprio percorso di vita, noi mogli siamo state chiamate ad interrogarci su alcuni temi che dovrebbero essere continuamente oggetto di meditazione, di discussione e di preghiera all'interno di ciascuna "coppia diaconale" intendendo per essa il diacono e sua moglie.

In primo luogo si è discusso sulla doppia sacramentalità del diacono sposato ed in particolare sul modo in cui un sacramento si innesta nell'altro, dal momento che diaconato permanente viene dato quando si è già sposati, e ci siamo anche soffermate a discutere sulle difficoltà che l'esercizio dei due ministeri, quello matrimoniale e quello diaconale, possono creare all'interno della coppia e della famiglia.

Ricordo che questo argomento era per così dire "scottante" in quei rari incontri tra noi in mogli, che si tenevano durante il percorso di formazione. A distanza di tempo, invece, la discussione al riguardo si è alquanto raffreddata: abitudine?

Scoraggiamento? Impossibilità di fare diversamente? Secondo noi mogli conveniste non è niente di tutto questo, ma è soprattutto frutto di un cammino che vede una maggiore condivisione all'interno della coppia, non solo di un percorso spirituale, ma anche di tutte quelle attività parrocchiali e non, che vedono il diacono e la moglie vicini, anche se non sempre necessariamente insieme, e che li coinvolgono in ogni aspetto della vita quotidiana, dal lavoro alla famiglia, agli amici, alle attività parrocchiali.

È opinione di noi tutte che sarebbe molto bello se la preparazione al Sacramento del Diaconato fosse aperta anche a noi mogli per far sì che la comunione all'interno della coppia, che già vive cresce in virtù della grazia matrimoniale che rende i due "una cosa sola" in Cristo, possa accrescersi ancora di più, nel partecipare alla grazia del sacramento dell'Ordine.

Con il matrimonio, infatti, noi coppie diventiamo icona della Trinità dell'amore e ancora di più lo diveniamo nelle situazioni concrete, grazie al diaconato del nostro sposo, che ci apre, come Cristo servo, al servizio ai fratelli e all'essere artefici di comunione nel mondo e all'interno della Chiesa.

Altro argomento di discussione tra noi mogli è stato il significato del consenso richiesto alle spose dei diaconi permanenti prima dell'ordinazione ed il modo in cui esso continua ad essere vissuto nella vita quotidiana.

Purtroppo talvolta tale consenso è stato dato per non far dispiacere al marito, o semplicemente per non opporsi ad un suo desiderio, o ancora come segno di riconoscimento alla dedizione e all'amore.

Per fortuna dopo il percorso di coppia intrapreso e dopo l'esperienza del vivere in comunione il sacramento del diaconato, tale consenso, dato inizialmente in modo a volte superficiale, è diventato un impegno di vita, allo stesso modo del consenso dato con il matrimonio.

Questo passaggio ha anche facilitato l'accoglimento e molto spesso il superamento di tutte quelle difficoltà legate alla convivenza dei due sacramenti.

Inoltre, poiché come ci ha fatto piacere ascoltare, la comunione matrimoniale rende "comunicabile" la sacramentalità del diaconato, quest'ultimo non può e non deve ostacolare ma arricchire il percorso matrimoniale, così come il matrimonio non deve

essere considerato un peso per il diacono, bensì un sostegno, una forza e una risorsa che rende la testimonianza più efficace da autentica e la fede più incarnata.

Ornella De Simone
Sposa del Diacono Roberto Amodio